

Gr. 3, 22-30

Riprende il tema della testimonianza di Giovanni Battista (1, 6-8. 15 e 1, 19-37) e lo percola.
L'annotazione introduttiva si riferisce ad una notizia che gli altri evangelisti non riportano: Gesù battezzava. La notizia sorprende e nella sua brevit  suscita interroganti senza offrire la possibilit  di risolverli: perché Gesù battezzava accanto al Battista? Quale significato attribuire al battesimo? Non c'  detto niente. Nel resto Gr. riporta la notizia unicamente per creare il quadro entro il quale rappresentare la testimonianza di Giovanni Battista, il quale non   invidioso dell'attivit  di Gesù e del suo successo. Al contrario   contento, felice di diminuire e percolare la sua opera (30). ⊕

Questo episodio, dopo il colloquio di Gesù con Nicodemo, ha un senso. Giovanni Battista   presentato come l'esempio del giusto atteggiamento di Nicodemo, Israele e tutti noi, sono chiamati ad assumere di fronte a Gesù: accettare con gioia la novit  del suo insegnamento, superando la propria cultura e i propri progetti, le proprie attese. In questo modo il Battista non   pi  soltanto il testimone di Gesù, ma anche il vero discepolo di Gesù, colui che ha saputo superare se stesso per accettare gioiosamente Gesù e il suo messaggio.

Gr. 3, 22-30 (X)

Giovanni Battista nel IV vangelo, è essenzialmente "il testimone" e tale appare fin dal prologo (1, 6-15). Gesù è stato con lui come discepolo prima di iniziare la sua comunità e iniziare il suo ministero (3, 26), ma Giovanni nel battezzare Gesù vedendo lo Spirito scendere e rimanere su di lui, lo aveva conosciuto come "figlio di Dio" (1, 33-34). Si lui aveva detto: "Dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me" (1, 30). Giovanni aveva anche indicato Gesù come "aquello di Dio" che toglie "il peccato del mondo" (1, 29) additandolo a quei suoi discepoli che diventeranno discepoli di Gesù (1, 35). Nel c. 3, 22-30 Giovanni Battista, interrogato dai suoi discepoli, sul battesimo che Gesù conferiva in Giudea, dà l'ultima testimonianza confessando di non essere il Messia, ma solo l'invitato davanti a lui. Profeta non trionfante, come appare dai 70 v. (1, 7-19) ma raffacicato, si definisce amico dello sposo (3, 29), contento di terminare la sua missione vedendo la luce dello sposo.

Per lui tutto è compiuto! "Egli deve crescere e io invece diminuire" (3, 29-30). Per ciò riceverà la testimonianza di Gesù che lo definisce "lampada che arde e risplende" di fronte al quale solo per un momento i giudei hanno voluto sollevarlo della sua luce (5, 35).

Tra i suoi discepoli si registrerà una forte opposizione alla comunità di Gesù: la disputa continuerà per almeno due secoli. Al gruppo dei seguaci di Giovanni Battista era attivo soprattutto ad Efeso (Asia Minore) nell'ambiente in cui è stato scritto il IV vangelo. La loro presenza e la loro polemica trovano una eco nel vangelo di Gr.

Gr. 3 31-36

Questi versetti si ricollegono all'ultima parte del dialogo con Nicodemo (v. 11-21): una specie di ulteriore riflessione dell'evangelista che vuole ribadire alcuni temi importanti.

Quelle parole, messe sulla bocca di Giovanni Battista, diventano la ragione profonda che giustifica l'espressione: "Egli deve crescere e io invece diminuire". Gesù viene dall'alto, da Dio e lo ~~so~~ inseguimento è, per così dire, diretto: egli racconta ciò che ha visto e udito. Per questo, cioè per la sua comunione unica e profonda col Padre, egli è colui che deve crescere, di fronte al quale ogni altra voce, ogni altra esperienza religiosa (che sempre e comunque viene dall'uomo e quindi è terrena, v. 31) deve cedere il passo. Gesù parla il linguaggio di Dio (ogni altro linguaggio è dell'uomo) e accettarlo significa sottomettersi alla verità di Dio, v. 33-34. Inoltre Gesù dà lo Spirito senza misura, il Padre gli ha dato tutto nelle mani e perciò la sua accoglienza è vita e il suo rifiuto è condanna.

Ecco i motivi per i quali Giovanni Battista rinuncia a sé e si apre, radicalmente a Gesù.